

Tiraboschi: un danno la riforma Fornero

L'INTERVISTA

ROMA «La riforma Fornero ha demonizzato il lavoro temporaneo, atipico, a progetto». Non ha dubbi il giuslavorista, **Michele Tiraboschi**. «Purtroppo da noi a pagare il prezzo più alto della crisi sono i giovani il cui tasso di disoccupazione è di tre, quattro volte superiore a quello degli adulti».

Tutta colpa della Fornero?

«E' chiaro che ci sono anche cause strutturali. Per esempio, la difficile transizione dalla scuola al lavoro. Le imprese cercano lavoratori con competenze che non sono quelle fornite dal sistema educativo di formazione e istruzione. Comunque, una riforma inopportuna in un periodo di crisi. Certe operazioni si fanno quando c'è la crescita economica e non quando le cose non vanno bene».

Il ministro sostiene che non è stata un fallimento, ma che stiamo pagando errori del passato. Magari in futuro potrebbe dare frutti importanti?

«No è del tutto sbagliata. Concettualmente perché fatta a tavolino senza il dialogo con le parti sociali. Mentre per varare leggi

utili a lavoratori e imprese occorre sempre ascoltare il sindacato e soltanto alla fine individuare una buona mediazione. Senza imposizioni dall'alto. Poi è una riforma sbagliata anche nei contenuti perché parte dal presupposto che le imprese sono propense ad assumere in maniera stabile se è possibile licenziare. E così, invece, non è».

D'accordo, una normativa sbagliata per il presente. Ma anche per il futuro?

«Credo proprio di sì. Ha ingessato il mercato del lavoro e finito per penalizzare quello strumento che pure il ministro vorrebbe rilanciare, cioè l'apprendistato. Se eliminiamo i contratti temporanei, quelli a progetto e le partite Iva, è chiaro che poi le imprese fanno un uso distorto dello stesso apprendistato che, invece, è importantissimo e impone una forte componente formativa».

Professore, allora come si può uscire da questa situazione?

«Dando più spazio alla contrattazione collettiva tra le parti sociali e allo stesso tempo adottando una filosofia più sussidiaria e meno centralista e dirigista. E' ne-

cessaria una maggiore attenzione alle politiche attive tra scuola e mondo del lavoro. Penso, giusto per fare un esempio, ad uffici di collocamento nelle scuole e ad usare meglio i tirocini formativi».

Dunque, un mercato del lavoro più leggero?

«Un mercato che abbia buone flessibilità, che sappia usare bene l'impiego temporaneo. Sbagliato pensare a un mercato monolitico come quello immaginato da Ichino. Se l'agenda Monti ripropone un perfezionamento della legge Fornero sul modello Ichino, penso che ciò sia molto pericoloso perché rischia di andare verso un contratto unico con una ipotesi a tempo indeterminato o nulla. Il che significa lavoro nero e più disoccupazione giovanile».

Senta, Susanna Camusso prevede un 2013 ancora più nero del 2012. Lei è d'accordo?

«Sarà ancora un anno difficile. In base al trend degli ultimi tre anni, la disoccupazione giovanile potrebbe salire di quattro volte quella degli adulti. Attorno al 40%, cioè quasi ai livelli di Spagna e Grecia».

Luciano Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«HA INGESSATO IL MERCATO SENZA UNA CORRETTA FLESSIBILITÀ. I GIOVANI SENZA UN POSTO ARRIVERANNO AL 40%»

